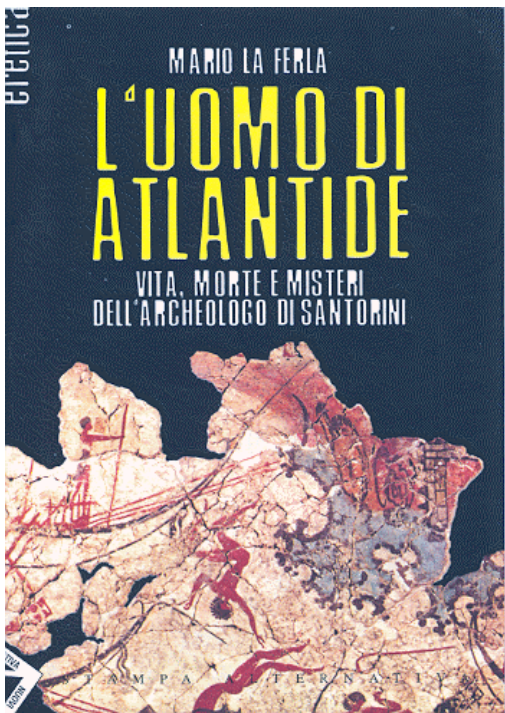




PAGINE DI STORIA

Consigli di lettura

30 marzo 2018

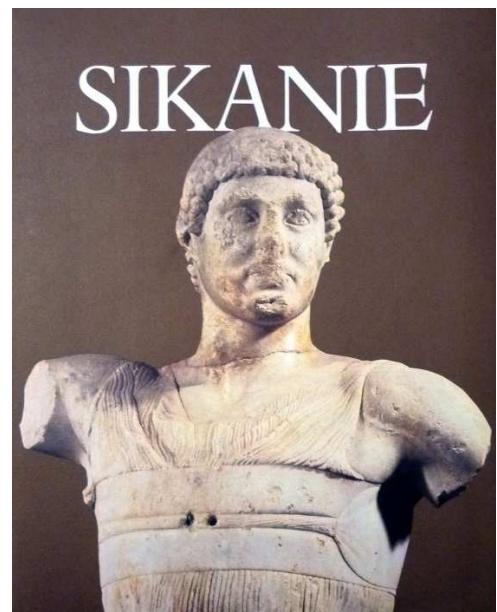


L'uomo di Atlantide di Mario La Ferla

Nell'estate del 1974 in Grecia finisce il regime dei Colonnelli e nel paese torna la democrazia. Marinatos, l'archeologo di Atlantide, resta senza protettori. Anche a Santorini lo abbandonano tutti, perfino gli operai che lavorano con lui agli scavi dal 1966. E così finisce l'avventura per la quale egli ha sacrificato tutto, anche l'onore, e all'improvviso l'uomo che per 8 anni ha ricevuto soldi e onori si trova in un cono d'ombra dal quale non uscirà più. E svaniscono anche le aspettative di quanti, credendo in lui, credevano di poter riportare in luce il continente perduto trapiantato nelle Cicladi. Poi, il suo assassinio e il silenzio. Né una lapide e nemmeno un cartellino sulla sua tomba. Ma cosa accadde in realtà? Chi uccise Marinatos? Quale la causa della sua ferrea rimozione a tutti i livelli, fino alla scomparsa della salma?

I detectives dell'archeologia : le grandi scoperte archeologiche nel racconto dei protagonisti di C. W. Ceram

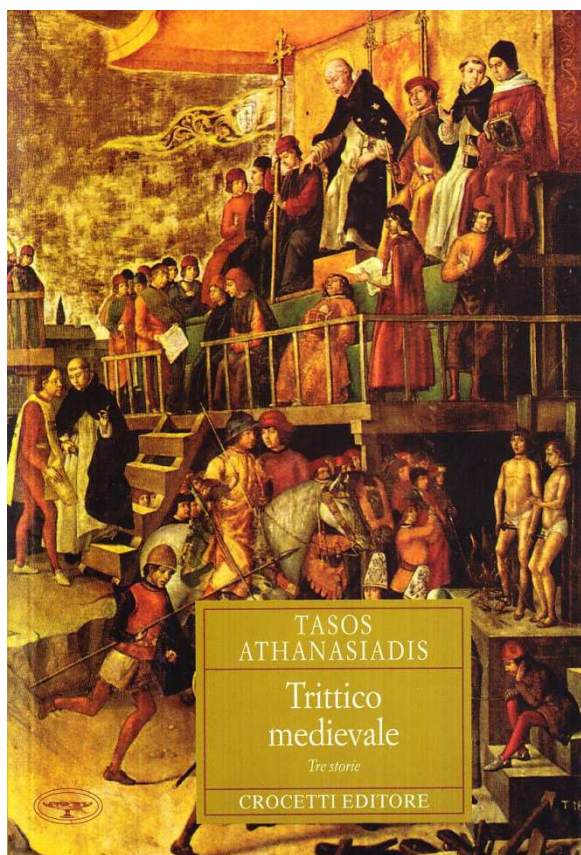
Chi sono i detective cui si devono i più celebri ritrovamenti del mondo dei faraoni, dei re di Micene, degli Ittiti e degli Aztechi? Chi sono realmente Schliemann, Winckelmann, Evans, Carter (per fare solo i nomi più celebri)? In questo volume Ceram presenta i più famosi archeologi affidando a loro stessi il racconto delle avventure di cui furono, e sono, protagonisti. Ne esce una galleria di personaggi e, al tempo stesso, una storia dell'archeologia.



Sikanie : storia e civiltà della Sicilia greca

Opera fondamentale sulla Sicilia greca e sulla realtà della Magna Grecia nell'isola. Largo spazio è dedicato alla storia dell'arte, dell'architettura e dell'urbanistica.

Gli ebrei, i marrani e la figura di Salomon Usque **Usque di Gabriella Zavan**



Trittico medievale : romanzo di Tasos Athanasiadis

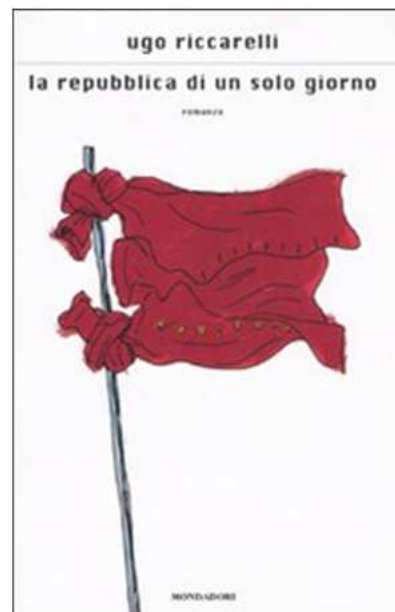
Tra Occidente e Oriente, tra l'Italia del primo Umanesimo, i mari infestati dai pirati e l'agonizzante, ma sempre magnifica, Bisanzio, si svolgono i tre racconti di *Trittico medievale*. Con felice immediatezza la penna di Tasos Athanasiadis fa rivivere città, personaggi, conflitti nel Mediterraneo orientale alla fine del XV secolo, facendoli sentire attuali. Disegna con rapidità e precisione lo scontro tra l'Europa cattolica, l'Oriente greco e l'irresistibile temperie ottomana, osservando gli eventi dalla prospettiva dei semplici, di quanti alle dispute teologiche e alle guerre oppongono la concretezza del reale e il senso di solidarietà tra gli uomini.

Esiste un "caso" nella storia d'Europa del XVI secolo, in larga misura sconosciuto: quello degli ebrei sefarditi, spagnoli e portoghesi, cacciati dai loro paesi a causa di legislazioni repressive. Molti scelgono la diaspora e fuggono alla ricerca di nuovi porti sicuri in cui stabilirsi. Altri scelgono di convertirsi al cattolicesimo, continuando a rispettare di nascosto la fede ebraica e sono i cosiddetti marrani. Gabriella Zavan indaga nelle pieghe di questa vicenda, che porterà alla costituzione di una comunità ebraica forte e sovranazionale, e soprattutto si sofferma sulla misteriosa figura di Salomon Usque. Questo personaggio, dall'identità controversa, è un autorevole rappresentante della diaspora dei marrani: si suppone sia nato in Portogallo da una famiglia di antica origine castigliana; è certo sia fuggito in Italia e poi in Turchia. Salomon Usque ha appassionato diversi studiosi per la poliedricità dei suoi interessi e per la sua produzione letteraria: ha tradotto le Rime del Petrarca in spagnolo con il nome di Salusque Lusitano; è l'autore di un'opera teatrale, *Ester*, rappresentata due volte al Ghetto di Venezia e di alcune Relazioni, inviate da Istanbul ai più importanti sovrani europei del tempo per descrivere la vita e le figure dei sultani Murat III e Nehemet III. Inoltre ha giocato un ruolo specifico nell'ambito dei rapporti tra le Potenze dell'epoca. Gabriella Zavan delinea nel libro il clima di tolleranza verso i marrani esistente a Ferrara, Venezia e Ancona; dimostra la finezza culturale e la vivacità mercantile della diaspora marrana in Italia. Su Salomon Usque non formula una risposta definitiva, ma propone ipotesi corredate da un'appendice documentale inedita.

La repubblica di un giorno solo : romanzo di Ugo Riccarelli

Roma, novembre 1848: Pio IX fugge a Gaeta, mentre in città il governo guidato dai triumviri Mazzini, Saffi e Armellini proclama la repubblica e l'assemblea costituente si mette al lavoro per redigere una carta costituzionale che trasformi finalmente in legge gli ideali che in quell'anno di fuoco animano chi lotta per l'Italia unita. Ma alle porte della città, decisi a riconsegnarla nelle mani del Papa Re, premono i francesi: e allora a sostenere la Repubblica Romana accorrono militanti da tutta la penisola, pronti a battersi contro quei bugiardi che a parole difendono le repubbliche e poi vengono a fare la guerra per affossarle. Appena uscito dall'esperienza delle Cinque Giornate milanesi è il terzetto composto da Ranieri, Aurelio e Cristina: il primo, romantico e riflessivo, crede nella strategia mazziniana della prudenza e del sacrificio; il secondo, più impulsivo, sceglie invece di combattere al fianco di Garibaldi, mentre Cristina, d'animo generoso e origini principesche, organizza l'assistenza negli ospedali. Nel giro di pochi mesi la sede papale si trasforma in un fervido laboratorio di nuove esperienze, un crocevia di progetti in cui la borghesia liberale s'incontra con il popolo, disilluso e persuaso che tanto *comanna* sempre chi *comanna*. A partire da un episodio glorioso e tragico, assolutamente poco noto, della storia nazionale, Riccarelli mette in scena un romanzo storico di straordinaria attualità.

"Anche durasse un solo giorno varrebbe la pena di provarci"



La battaglia siamo noi : ribelli e rivoluzionari dal sedicesimo secolo di Ralf Holler

Negli ultimi sei secoli alcune grandi personalità consacrarono la propria esistenza alla lotta per gli ideali di Giustizia, Uguaglianza e Libertà, ma nessuno di loro ha ancora ottenuto il giusto riconoscimento dalla storia. Chi conosce, oggi, Michael Gaismar, Túpac Amaru, Jan Ziz-ka, Nestor Machno, El Campesino o Emiliano Zapata? Eppure questi rivoluzionari hanno influenzato molte generazioni successive. Essi presero come punto di riferimento desideri, bisogni e convinzioni condivisi dalla maggior parte della società e fino a quel momento negati dalla tirannia di una minoranza. Attraverso la vicinanza al popolo, un bagaglio ideologico progressista ed un forte carisma, si guadagnarono ampi consensi. Questo saggio raccoglie una selezione di quattordici storie appassionate: persone insoddisfatte, stravaganti, protestatori e sovversivi che contrastarono le élite dominanti, in nome di principi tanto audaci quanto attuali.

La Comune 1871 : romanzo di Riccardo De Gennaro

Lucien e Nadine, un amore difficile. Un giovane operaio e un'insegnante si incontrano durante i tre mesi del primo e più avanzato governo proletario della storia. È il tempo della Comune di Parigi del 1871, un tempo in cui la vicenda storico-politica palpita insieme a quella privata di grandi personaggi e singolari figure.

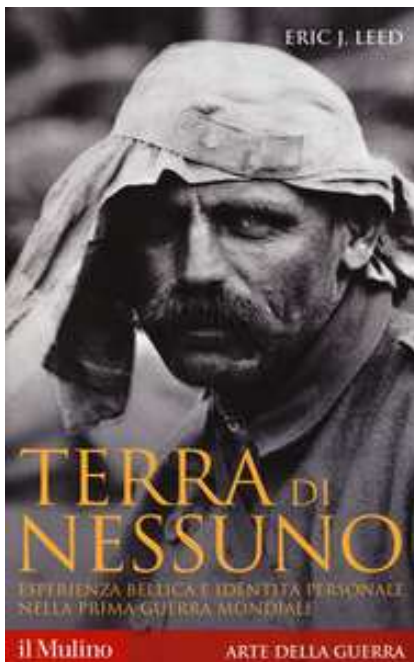


In questo romanzo è disegnata una trama epica e avvincente che ci conduce, pagina per pagina, alla «settimana di sangue», quando Thiers soffoca l'esperienza della Comune e truccida gli insorti. Scritto con l'impiego di un "rivoluzionario", corale «discorso indiretto libero», perfezionato proprio in quegli anni dalla migliore tradizione letteraria francese, un romanzo politico che parla a chi è innamorato, ma che insieme ricostruisce una vicenda storica di esempio anche per l'oggi.

L'incipit

«Ascolta, compagno.

Ho ancora negli occhi il cielo d'un blu solenne e gli ottoni della banda che scintillano sotto il sole nella piazza assiepata di manifestanti, quel pomeriggio di nove anni fa davanti all'Hôtel de Ville; ho ancora nelle orecchie i canti e le grida di giubilo che s'innalzavano e subito abortivano come singhiozzi, fra i rulli di tamburi e gli squilli di tromba, e nel naso la polvere bruciata degli spari, le salve di cannone che esplodevano col boato terribile del tuono a ciel sereno, creando armonie bizzarre e sorprendenti... La festa popolare, irripetibile, contagiava tutta Parigi... Ho ancora negli occhi e nelle orecchie il pianto della Guardia nazionale, uomini dal petto largo, che mai prima d'allora avresti detto potessero commuoversi: piangevano confusi ai vecchi reduci del '48, ai giovani delle fabbriche e delle trincee del tempo... Piangevano le nostre donne, che erano sarte, tessitrici, lavandaie, maestre, madri... Piangevano le prostitute di Montmartre, ora che il giorno si sarebbe confuso con la notte, mentre le bande di bambini si rincorrevano per tutta place de Grève nascondendosi dietro le grosse ruote dei pezzi d'artiglieria... A loro soltanto, impegnati com'erano nei giochi di sempre, non importava nulla della cerimonia ufficiale, potevano ignorare la portata storica di quel 28 marzo 1871. Ricorda, compagno.»



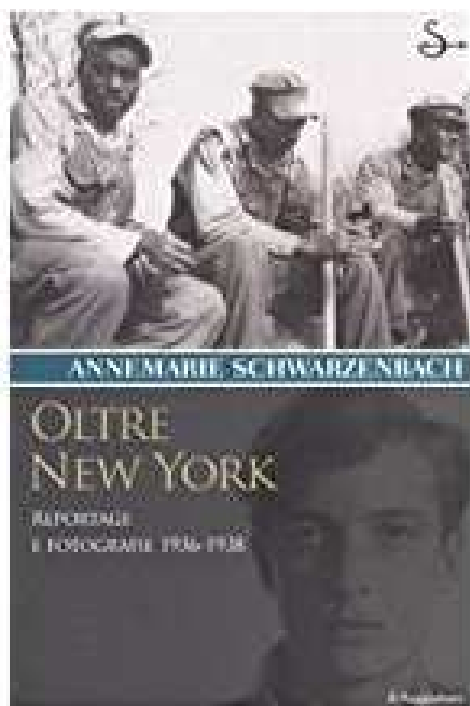
Terra di nessuno : esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale di Eric J. Leed

Fra il 1914 e il 1918 la Grande Guerra produsse mutamenti profondi sul piano politico, economico, sociale, culturale, come pure sul piano più privato delle coscienze individuali. La sensibilità e il mondo interno di coloro che all'esperienza bellica parteciparono direttamente vennero scardinati: costretto per la prima volta dal predominio della tecnologia a una guerra prolungata e statica, chiuso nelle trincee, il soldato vede frantumarsi la propria identità in una disgregazione destinata ad avere pesanti ripercussioni nel dopoguerra. All'interno della propria personalità egli vede scavarsi un vuoto, una sorta - appunto - di "terra di nessuno" psicologica. Le lunghe ore trascorse in trincea alimentano nevrosi, claustrofobie. Attraverso gli apporti di antropologia, sociologia e psicologia, e le testimonianze dei combattenti, Leed rilegge in modo originale e innovativo l'«evento guerra», visto in termini non più solo di storia politica o militare, ma di immaginario, emozioni, memoria.



La mia Austria : ricordi 1892-1937 di Berta Zuckerkandl

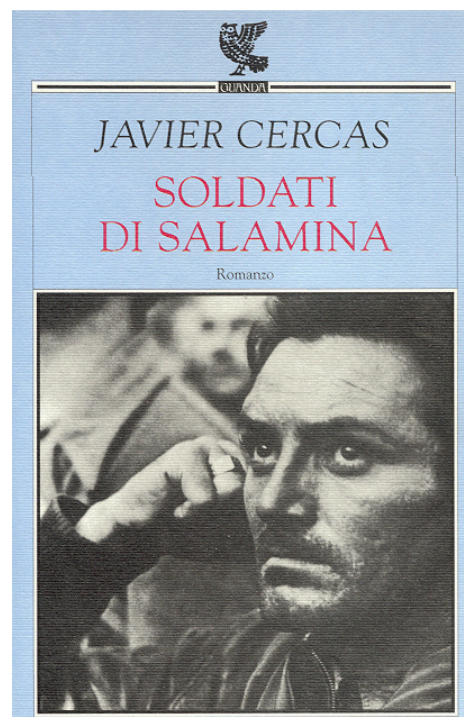
Nel libro "La mia Austria" un'epoca leggendaria scorre dinanzi ai nostri occhi inducendoci alla riflessione, al di là dei soliti cliché del mito asburgico. L'autrice, Berta Zuckerkandl - figlia di Moriz Szeps, noto giornalista di origine ebraica fondatore dell'importante quotidiano "Neues Wiener Tagblatt" -, si dedicò giovanissima al giornalismo divenendo ben presto un'affermata esegeta della situazione politica e letteraria austriaca, ed entrando in contatto con il fior fiore dei protagonisti dell'epoca. Dopo il matrimonio con l'anatomista Emil Zuckerkandl nel 1886, mise su, come era allora costume a Vienna, un "Salon" frequentato da autorevoli personaggi del mondo culturale come Schnitzler, Strauss, Schiele, von Hofmannsthal, Freud, Werfel e altri. Da giornalista, Berta s'impegnò soprattutto con i suoi articoli a favore della Secessione viennese rappresentata da Klimt, Kokoschka, Wagner, Mahler e Reinhardt e assisté alla nascita del Festival di Salisburgo. Nel 1938, dopo l'invasione dell'Austria e l'ingresso dei nazionalsocialisti a Vienna, Berta, ebrea, emigrò a Parigi, dove viveva la sorella Sophie; tuttavia nell'autunno del 1940 i nazisti occuparono la capitale francese e Berta riparò ad Algeri, dove risiedeva un figlio divenuto ufficiale dell'esercito francese. Fu allora che, stimolata dal giovanissimo nipote Emile, scrisse i "Ricordi".



***Oltre New York : reportage e fotografie
1936-1938 di Annemarie Schwarzenbach***

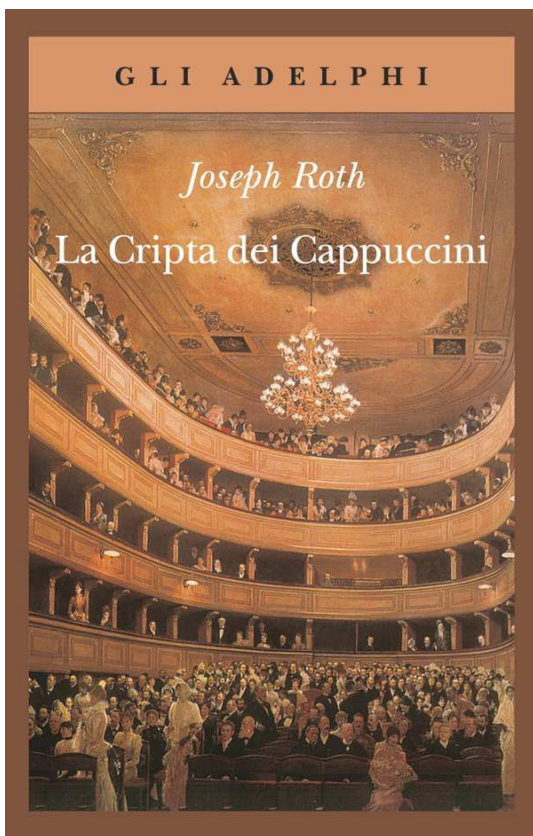
Nel 1936 Annemarie ha ventotto anni e la vita già segnata dalla trasgressione e dall'inquietudine che faranno di lei un personaggio di culto: i viaggi in Persia, la relazione con Erika Mann, l'iniziazione alle droghe, la rottura con la famiglia, un matrimonio fallito, un tentato suicidio. Lasciandosi alle spalle tutto questo, ma anche quell'Europa su cui si allunga ormai l'ombra di Hitler, Annemarie parte alla scoperta degli Stati Uniti, aderendo al progetto della Farm Security Administration: raccogliere testimonianze fotografiche dell'"altra America", quella del degrado e della miseria, che porta ancora le cicatrici della crisi economica. Alle immagini affiancherà articoli destinati a testate svizzere, in un lavoro di documentazione fotogiornalistica tutto da inventare. Dopo l'esplorazione di New York e Washington, Annemarie attraversa Virginia, South e North Carolina, Georgia, Alabama e Tennessee, alla guida di una vecchia Ford e con una macchina fotografica Rolleiflex al collo. Visita piantagioni, fabbriche, prigionieri,

scuole e villaggi operai, con l'intento di dare la parola a chi è privo di diritti e, spesso, di voce. Il viaggio diventa ricerca, impegno e interesse per la realtà quotidiana, per il lavoro e le lotte sindacali; il passaggio delle frontiere si traduce in apertura verso nuovi modi di pensare, vedere e vivere.



Soldati di Salamina di Javier Cercas

Sul finire della guerra civile spagnola le truppe repubblicane si dirigono verso la frontiera francese. Al loro interno matura la decisione di fucilare un gruppo di franchisti. In un bosco si consuma la fucilazione collettiva. Tra i prigionieri c'è Rafael Sanchez Mazas, fondatore e ideologo della Falange, uno dei responsabili diretti del conflitto fratricida, che riesce però a sfuggire e salvarsi. Inseguito, viene scoperto e riconosciuto da un miliziano che, all'ultimo momento, decide di risparmiarlo. "Soldati di Salamina" presenta al tempo stesso una dettagliata ricostruzione storica e la scoperta di un eroe dimenticato.



La cripta dei Cappuccini : romanzo di Joseph Roth

Fra i grandi scrittori del nostro secolo, Joseph Roth è forse quello che più di ogni altro ha conservato il gesto inconfondibile del *narratore* – quel favoloso personaggio che racconta storie senza fine ed è quasi l'ombra di tutta la letteratura. Con frasi nitide e lineari, scandite da un perfetto respiro, obbedienti a un senso inesorabile del ritmo, Joseph Roth ha raccontato in molti romanzi, e sotto le più diverse luci, il grande evento dell'inabissarsi del suo mondo, che era al tempo stesso l'Impero asburgico e la singolarissima civiltà ebraica dell'Europa orientale, entrambi condannati alla rovina e alla dispersione. Ma se c'è un libro che è l'emblema intatto di questo avvenimento e anche di tutto il destino del suo autore è proprio *La Cripta dei Cappuccini*, lucidissimo, accorato epicedio scritto da Roth esule e disperato nel 1938.

In questo romanzo Roth riprende la storia della famiglia Trotta, il cui epos aveva già narrato nella *Marcia di Radetzky*, per aggiungere dall'abisso una necessaria conclusione a quella vicenda che si era appunto fermata sulla soglia della fine. Quando il romanzo si apre, il giovane Trotta – erede di una famiglia dalle umili origini, che fu nobilitata da Francesco Giuseppe dopo che il sottotenente di fanteria Trotta gli aveva salvato la vita nella battaglia di Solferino – ci descrive la sua vita amabilmente dissipata di giovane brillante alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale. L'arrivo di un ignoto parente sloveno, un caldarrostaio dal ricco spirito nomade, che affascina subito il cugino cittadino, è per lui l'ultima felice sorpresa prima di quel giorno di pioggia in cui gli abitanti dell'Impero lessero per le vie il manifesto di Francesco Giuseppe che annunciava la guerra e cominciava con le parole: «Ai miei popoli!». Da quel momento il destino del giovane Trotta comincia a precipitare, mentre sempre più netto si fa in lui un senso di amarezza disperata e intorno gli si rivela un mondo degradante, già pronto a imporsi. Silenzioso, conscio testimone, egli traverserà la follia della guerra e le umiliazioni del dopoguerra, si scoprirà estraneo in mezzo a un nuovo ordine di cui già vede la meschinità e la violenza, potrà vedere l'entrata dei nazisti a Vienna, sigillo di tutte le morti, e vorrà scendere allora un'ultima volta nella Cripta dei Cappuccini, impressionante magazzino mortuario dove si conservano le spoglie degli Asburgo, prima di porsi una domanda a cui sia lui sia lo stesso Joseph Roth sapevano di non poter dare risposta: «*Dove devo andare, ora, io, un Trotta?*»...

Il secolo armato : interpretare le violenze del Novecento di Enzo Traverso

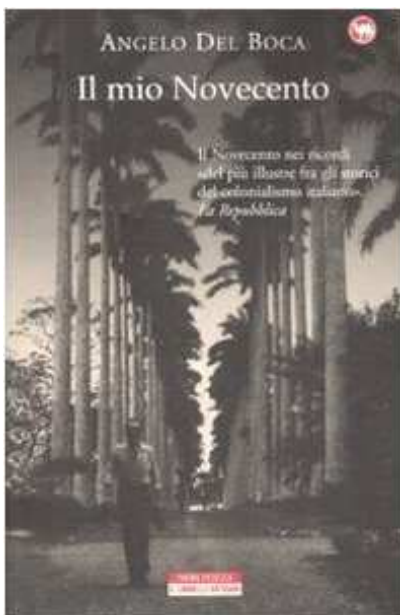
Nel 1989, la caduta del Muro di Berlino ha messo fine al xx secolo. Ciò che sino al giorno prima era percepito come presente è diventato storia. Scossa da questa svolta, la storiografia ha dovuto rivedere i propri paradigmi, interrogarsi sui propri metodi, ridefinire i propri campi di ricerca. Le rigide partizioni della guerra fredda sono state sostituite da un mondo "liquido" e la nuova storia globale, al posto di un secolo diviso in blocchi, inizia a vedere una rete di scambi economici, di movimenti migratori, di ibridazioni culturali su scala planetaria. La storia fondata sulla "lunga durata" ha lasciato spazio alla riscoperta dell'avvenimento, imprevedibile, eruttivo e spesso enigmatico. Parallelamente, la memoria è divenuta un prisma privilegiato attraverso cui rileggere il passato. Una volta entrata nell'officina della storia, essa ha ridisegnato il profilo del xx secolo come tempo di violenza e di vittime. In questo libro, Enzo Traverso ricostruisce magistralmente il quadro d'insieme dei mutamenti che sono al centro dei grandi dibattiti storiografici attuali. Affronta le grandi categorie interpretative, sia classiche (come rivoluzione, fascismo) sia nuove (come biopotere), per mettere in luce tanto la fecondità quanto i limiti dei loro apporti o delle loro metamorfosi. Interroga il comparativismo storico, studiando dapprima gli usi della Shoah come paradigma dei genocidi, quindi mettendo a confronto l'esilio ebraico e la diaspora nera, due delle maggiori questioni della storia intellettuale. Analizza infine le interferenze tra storia e memoria, tra presa di distanza e sensibilità del vissuto, che sono al cuore di ogni narrazione del xx secolo.

ENZO TRAVERSO
Il secolo armato
Interpretare le violenze del Novecento



L' eredità del Novecento : che cosa ci attende in un mondo che cambia di Valerio Castronovo

Tutt'altro che univoci sono i retaggi che il Novecento ci ha lasciato. Non si è trattato di un "secolo breve" compreso fra la Rivoluzione d'ottobre e la caduta del muro di Berlino, e la storia non è "finita" con il crollo del nazifascismo e del comunismo. Valerio Castronovo, consapevole che, fra processi d'integrazione economica e telematica e accresciuti poteri delle istituzioni sovranazionali, il nostro destino sarà sempre più legato a quello degli altri, compie un'analisi a tutto campo dell'eredità del Novecento.



Il mio Novecento di Angelo Del Boca

Questo libro vuole offrire, come scrive Del Boca nell'introduzione, «una visione del Novecento e dintorni» intrecciando il racconto della vita dell'autore con gli avvenimenti di cui è stato testimone. Da questo punto di vista, esso è l'autobiografia di uno dei più importanti storici e «inviati speciali» del nostro secondo dopoguerra. Poiché, però, nelle sue pagine accade spesso che la memoria non torni al passato con gli occhi del presente, ma si serva di reportages d'epoca, pagine di diario e appunti stesi in presa diretta, esso è anche uno di quei rari libri in cui momenti e personaggi fondamentali del Novecento vengono descritti e colti nell'istante stesso in cui rispettivamente si danno e agiscono. Da Benito Mussolini che il 16 luglio 1944, sulla piazza d'armi di Genzevagh in Germania, passa in rivista la divisione Monterosa e si presenta al cospetto dell'autore tremendamente invecchiato, pallido, con le guance scavate, l'occhio spento, la pelle cascante sotto il mento e la divisa che, senza gradi e simboli, accentua la sua aria dimessa; ad Albert Schweitzer, il «grande dottore bianco» premio Nobel per la pace che, nel

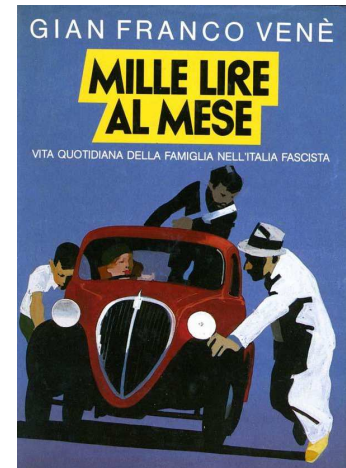
luglio del 1959, nell'immensa foresta del Gabon, rotta da paludi dove tutto imputridisce, accoglie l'autore suonando all'organo il *Jesu, meine Freunde*, di Johann Sebastian Bach; a Madre Teresa di Calcutta che, nel maggio del 1957, piccola, magra, il viso scavato a punta, gli occhi grandi e grigi e pieghe amare intorno alla bocca, medica con grande dedizione e perizia i lebbrosi ospiti nella Casa del Moribondo di Kalighat; al colonnello Muammar Gheddafi che riceve l'autore con un guardaroba esemplare della sua stravaganza e civetteria: foulard color beige in testa, burnus nero e stivaletti di pelle nera lucidissimi; numerosi sono i protagonisti del secolo scorso che sfilano in queste pagine come su una quinta posta davanti ai nostri occhi. È soprattutto, però, nella rievocazione dei momenti più intimi e personali, come ad esempio la descrizione del lungo cammino fatto dal padre ammalato, dalla stazione di Codogno alla val Luretta per chilometri e chilometri a piedi con una pesante valigia in mano, fino al distacco dei partigiani al Castello di Lisignano, che Del Boca ci restituisce davvero lo spirito del Novecento, così come l'ha vissuto un ragazzo nato nel '25, diventato dapprima comandante partigiano e poi «inviato speciale» e storico che ha trascorso l'intera seconda metà del secolo a denunciare menzogne e mistificazioni, a scovare «verità scomode» negli archivi e dalla viva voce dei testimoni. Se c'è qualcosa che i lettori, i giovani innanzi tutto, possono trarre da queste pagine, così piene di vita e di passione, è che non è affatto vero, come pretendono oggi i cantori del revisionismo storico, che nel Novecento sia naufragata, insieme con tutti i messianismi, anche ogni possibilità di schierarsi dalla parte giusta. Qui si narra di una vita che non fatto altro che semplicemente questo.



Famiglia Novecento : vita familiare, rivoluzione e dittature : 1900-1950 di Paul Ginsborg

Dall'unica donna nel governo rivoluzionario di Lenin, Aleksandra Kollontaj, alle denunce futuriste di Marinetti della famiglia come null'altro che una tenda beduina; dalla battaglia di Mustafa Kemal contro la famiglia tradizionale musulmana agli sfollati della guerra civile spagnola e alla famiglia «modello» nazista di Joseph Goebbels: un percorso comparativo di straordinaria forza che racconta le vite memorabili di donne e uomini di fronte ai terribili avvenimenti novecenteschi. Questo libro stabilisce un collegamento costante tra la storia della famiglia e la più ampia e drammatica storia della prima metà del Novecento. Finora nessuna storia del XX secolo aveva posto al centro della propria analisi la famiglia né aveva esaminato i momenti chiave della rivoluzione e della dittatura attraverso le lenti della vita familiare. Ginsborg attinge a un repertorio sterminato di fonti e letture per mettere insieme immagini e storie che fotografano le dinamiche familiari e il loro contesto sociale e politico. Coniugando storia sociale, narrazione biografica e storia della cultura, Ginsborg concentra la sua indagine comparativa su cinque paesi: la Russia, nel

passaggio dall'Impero allo Stato sovietico; la Turchia, dall'Impero ottomano alla Repubblica; l'Italia fascista; la Spagna della rivoluzione civile; e la Germania, da Weimar allo Stato nazista.

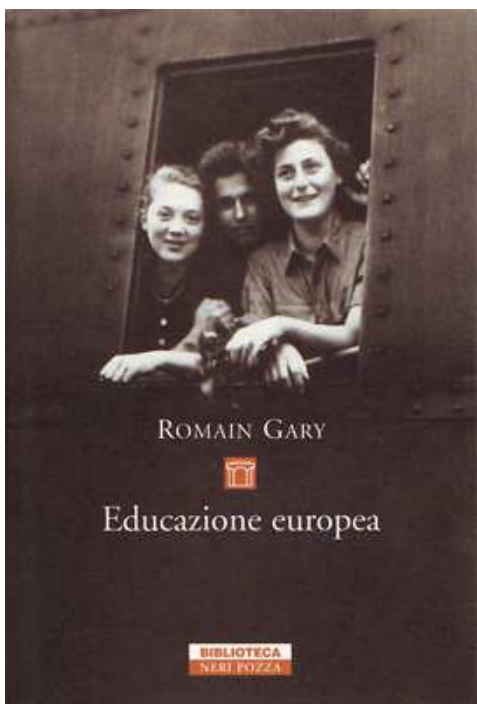


Mille lire al mese : vita quotidiana della famiglia nell'italia fascista di Gian Franco Venè

L'autore ricostruisce abitudini, vezzi e umori dell'Italia fascista con la sottile e affettuosa ironia con cui si guarda un passato che è ancora dentro di noi. Ancora una volta la vita quotidiana si rivela una chiave per conoscere più a fondo la storia.

Fez, Struzzi & Manganelli : i migliori giallisti italiani raccontano il ventennio fascista

Venticinque giallisti italiani - tra cui Alan D. Altieri, Danila Comastri Montanari, Nino Filastò, Marcello Fois, Lorian Macchiavelli, Giancarlo Narciso, Claudia Salvatori - hanno scritto appositamente per questa antologia venticinque nuovi racconti. Il filo conduttore è il periodo del fascismo, in cui ciascuno di loro ambienta misteri e delitti, offrendo, attraverso la trama gialla, uno spaccato dell'epoca del Duce.



Educazione europea di Romain Gary

Educazione europea è il romanzo d'esordio di Romain Gary, ma non è affatto una «oeuvre de jeunesse» ma una delle sue più riuscite creazioni. Gary lo scrisse quando era aviatore delle forze alleate durante la seconda guerra mondiale. Apparve nel 1945 e fu subito un grande successo. Sartre lo giudicò il miglior libro mai scritto sulla resistenza. Romain Gary vi racconta, infatti, la storia di un gruppo di resistenti polacchi: i loro sogni, le loro speranze, i loro ideali, le loro piccole e grandi miserie e i compromessi che la guerra esige. Per sopravvivere e resistere, per affermare anche nel dolore la grandezza della vita e la speranza del pensiero. Il personaggio centrale è Janek, un ragazzo che, nella spietata durezza del combattimento clandestino, conosce il freddo e la fame, il tradimento, l'orrore e la morte senza che l'odio afferri, anche per un solo istante, il suo cuore. Attraverso Zosia, Janek conosce infatti l'amore, attraverso Dobranski, lo studente, il culto della libertà e, attraverso la semplicità dei suoi compagni di lotta, la grandezza dell'uomo.

Il club degli incorreggibili ottimisti di Jean-Michel Guenassia

Romanzo di formazione e ritratto di un'epoca.



Parigi, 1959. La Seconda guerra mondiale è finita da troppo poco tempo per essere Storia, la guerra d'Algeria segna le vite dei francesi d'oltremare. Michel Marini, undici anni, figlio di immigrati italiani, esce dall'infanzia e si affaccia a un'adolescenza inquieta e piena di emozioni. Vagabonda per il quartiere, si ritrova con gli amici a giocare a calcio balilla; un giorno entra in un bistrò, il Balto. E' attratto da una stanza sul retro dove si ritrovano degli uomini che parlano un francese a volte approssimativo e portano dentro di sé storie e passioni sconosciute. Sono profughi dei Paesi dell'Est, visionari che ancora credono nel comunismo. Incorreggibili ottimisti. Frequentare il Balto vuol dire scoprire il mondo. Michel cresce con Igor, Leonid, Imre, Pavel, Tibor, Sasa; impara a conoscere l'amicizia, l'amore, la complessità degli ideali. Nel retro di un bistrò si litiga, si beve, si gioca a scacchi, si raccontano barzellette su Stalin, si offre se stessi e le proprie storie, storie terribili di esilio che si intrecciano sullo sfondo di un decennio epocale, tra filosofia e rock'n'roll, Sartre e Kessel, la conquista dello spazio e l'inizio della Guerra fredda.

***L'arte del manifesto politico, 1914-1989 :
ondate rivoluzionarie di Jeffrey T. Schnapp***

Le masse e le rivoluzioni nei manifesti, in politica e nell'arte, tra la prima guerra mondiale e la caduta del muro di Berlino. Catalogo della mostra (Stanford, 14 settembre-31 dicembre '05; Miami Beach, 24 febbraio-25 giugno '06)

Il volume segue l'evolversi del volto delle rivoluzioni attraverso duecento manifesti di contenuto politico di venti paesi - fra i quali Germania, Spagna, Francia, Italia, Russia, Cina, Giappone e Iran - appartenenti alle collezioni della Stanford University. Mentre l'approccio tradizionale all'arte dei manifesti li classifica a seconda dell'artista, del periodo, dell'ideologia politica e della nazionalità, oppure dei modelli di influenza o della messa a punto di particolari tecniche, Ondate rivoluzionarie si interessa piuttosto dell'emergere di un lessico grafico comune che rappresenta la massa vista come un attore politico a livello globale, in una varietà di contesti storici, politici e artistici che sono solo vagamente in relazione tra loro. Il volume propone dunque una visione generale della macro-storia del manifesto politico, nel mondo intero, con una trama di micro-storie raccontate negli approfonditi commenti che sono riuniti nella parte conclusiva. Suddiviso in sezioni tematiche (fra cui la marcia, le anatomie della moltitudine, i totem, la produzione e la riproduzione della massa, l'uomo nella folla), il volume rivela l'estrema complessità e l'evoluzione della raffigurazione delle masse rivoluzionarie nell'era moderna al fine di spiegare in sintesi come l'emergere di una politica basata sui principi della sovranità popolare abbia formato nuove immagini e nuovi miti della collettività.



Come gli stregoni hanno conquistato il mondo : breve storia delle delusioni moderne di Francis Wheen

1979: Khomeini a Teheran acclamato dal popolo. La Thatcher trionfa nelle elezioni in Gran Bretagna. Entrambi sono convinti di aver ricevuto il potere da Dio. Due eventi lontani e diversi segnano la morte dell'Illuminismo. Francis Wheen, famoso giornalista inglese, ripercorre la storia degli ultimi vent'anni. Dalla Thatcher a Khomeini alla dottrina economica di Ronald Reagan; dal pensiero debole alla new age; dai catastrofisti di fine millennio ai fondamentalisti di oggi, Wheen vede un'unica linea di sviluppo: quella che divide la ragione dalla stregoneria, i politici dai venditori di fumo. Una lettura - tra filosofia, inchiesta e satira - che racconta le ragioni dell'avvento degli stregoni alla guida del mondo.

La libertà ha un cappello a cilindro di Luisa Adorno

La continuità tra il regime socialista nella Russia di quaranta anni addietro e la situazione attuale dopo l'Ottantanove s'incarna nel ritratto di un cabarettista, libero, ieri come oggi, perché «non ha bisogno delle cose».

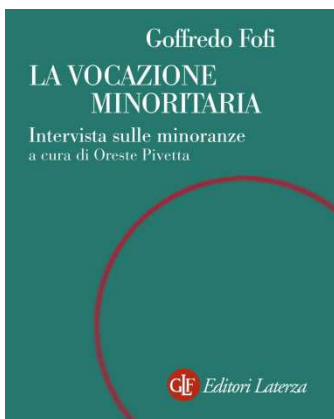


Un libro epistolare di viaggio giocato su due piani del tempo incastonando in lettere contemporanee lettere dalla Russia degli anni Settanta, racconti di ripetuti soggiorni, allora, a Praga e a Cracovia in una residua, dura a morire, speranza di socialismo, fino al presente quando, dopo la frattura dell'Ottantanove, c'è il ritorno in quegli stessi paesi alla ricerca delle persone amiche di cui ascoltare o rivivere le esperienze. Le tante vicende non sono intrecciate nell'unica trama del movimento puntando sullo straordinario o sull'inatteso, vengono invece rivisitate con uguale attento animo amico le persone che hanno visto crollare il mondo in cui ancora credevano. Ma è nel cabarettista polacco, «...nell'aria felice con cui aspettava, un po' alticcio, di entrare in scena per quelle ore di realizzazione di sé nella verità, che nessuno mai gli aveva potuto impedire» che si coglie un lampo di vera libertà. La scrittura, ora rapida ora distesa, tende ad annullare lo spazio e a fondere fatti e persone in un tessuto di ansie, miserie, speranze e guizzi di allegria.



Cera e oro di Mauro Curradi

Mauro Curradi, nato a Pisa 1925, ha lavorato a lungo negli Istituti di Cultura italiani all'estero, da Stoccolma ad Addis Abeba, da Tel Aviv a New Delhi e di questo ha scritto, senza mai cedere all'esotismo. E non lo fa certo in questo "Cera e oro", che prende nome da un movimento poetico etiopie del XVIII secolo e racconta dell'Etiopia degli anni Settanta, un paese povero e postcoloniale, in cui le tracce della italianità erano ancora ben vive. Come realmente accadde a Mauro Curradi, il protagonista, Michele Serpegna, arriva ad Addis Abeba dopo aver lasciato Stoccolma, operando un salto climatico e culturale enorme. E il nuovo paese viene pian piano scoperto, per quel che si può, per quel che si deve. Perché Curradi non pretende di capire tutto, anzi, e non si scandalizza di fronte allo scontro tra civiltà, alla diffidenza, alla compresenza di due mondi, quello bianco e quello nero, che continuamente si intrecciano e si evitano. La prosa di Curradi è densa, precisa, arriva al nocciolo e poi subito lo abbandona. Ed il risultato è un affresco che non ricerca l'istantanea di colori e sapori, ma le linee precise di una realtà vista di sbieco, da qualcuno che non può aderirvi totalmente. Niccolò Menniti-Ippolito



La vocazione minoritaria : intervista sulle minoranze di Goffredo Fofi

Nel dialogo tra Goffredo Fofi e Oreste Pivetta sfilano gli ultimi cinquant'anni del nostro Paese, dalla caduta del fascismo al boom economico, da Berlinguer e Moro al craxismo, all'era della televisione commerciale e al berlusconismo, fino alla sconfitta della sinistra. Fofi rievoca le sue esperienze tra i bambini affamati di Cortile Cascino a Palermo negli anni Cinquanta e quelli dei bassi della Mensa popolare a Napoli negli anni Settanta, nei movimenti del Sessantotto e nella successiva resistenza di fronte alla caduta del sistema politico e alla dispersione dei valori morali e civili. Campeggiano le figure di grandi personaggi dell'economia, della politica e della cultura, da Olivetti a Pasolini, dalla Morante alla Ortese, da Danilo Dolci a Nuto Revelli. Uomini e donne che cercarono criticamente di indicare vie alternative - nel lavoro, nella scuola e nell'educazione, nel modello del vivere cittadino. Il fallimento del loro progressismo e la nostra incuria hanno poi consegnato il paese al degrado politico, culturale, ambientale. Ma la storia racconta anche finali differenti: basti pensare alla traccia di potente educazione morale lasciata da Aldo Capitini o dall'esempio non dimenticato di don Milani, il prete di Barbiana.

Chi gioca solo di Danilo Dolci

Nel libro la documentazione, raccolta da Danilo Dolci nei primi anni sessanta del secolo scorso, sulle radici profonde della mafia nella Sicilia occidentale. E' un libro-inchiesta, frutto di anni di lavoro e di "autoanalisi popolare", il modo in cui Danilo amava definire il suo metodo di lavoro che scaturiva, soprattutto, da quel singolare talento che possedeva di saper ascoltare e dare voce a tutte le persone che incontrava. La prima edizione di *Chi gioca solo* viene pubblicata da Einaudi nel 1966. La stessa casa editrice nel 1967 pubblica la II edizione che, nei mesi successivi, tradotta nelle principali lingue del mondo, registra uno straordinario successo. Ciononostante, dopo qualche anno, l'opera scompare dalla circolazione e viene presto dimenticata, anche perché è uno dei pochi libri di Danilo che non è stato più ristampato. Eppure in esso viene illustrato in modo concreto il suo concetto di "sistema clientelare-mafioso". Per aver scritto e pubblicato questo libro Danilo Dolci e l'Editore Einaudi subirono un processo per la querela presentata da alcuni uomini politici del tempo (Bernardo Mattarella, Calogero Volpe ed altri). Danilo Dolci venne condannato perché i testimoni che avevano sottoscritto gran parte della documentazione raccolta nel libro - e che lo stesso Danilo aveva consegnato alla prima Commissione Parlamentare sul fenomeno mafioso - nel corso dei vari dibattimenti giudiziari non si presentarono o rinnegarono quanto precedentemente affermato.

L'odore acido di quei giorni di Paolo Grugni

Il 1977 fu la speranza di un'Italia diversa. ma le trame del potere spensero il sogno.



Siamo nel 1977 e l'Italia è sconvolta dai disordini politici: bombe, attentati, scontri di piazza, tra forze dell'ordine e gruppi extraparlamentari che sempre più prendono le distanze dai partiti e che annunciano la nascita del movimento. Alessandro Bellezza, un tempo chirurgo, poi, suo malgrado, è stato coinvolto dalle Brigate Rosse in un fatto di sangue e ha perso tutto, compresi moglie e figli. Una sera trova sotto la neve una donna apparentemente morta, sfuggita a un tentato omicidio. la donna, Francesca Mirri, si rivelerà essere un'infiltrata della polizia tra le fila di Ordine nuovo a caccia di un assassino che sembra nascondersi nell'organizzazione di estrema destra. Ai due si unirà il maresciallo Bertoli e insieme scopriranno verità raccapriccianti dove nessuno è mai quello che appare e tutti sembrano fare il doppio gioco tra servizi segreti deviati, verità che non devono emergere, un assassino che non si riesce a scoprire e piani di destabilizzazione democratica che

minacciano l'intero paese. Tutto questo fino al tragico epilogo del marzo bolognese del '77 che culminerà con l'invio dei carri armati da parte di Cossiga in Piazza Maggiore, ponendo le basi per quello che sarebbe successo quasi venti anni dopo.

L' affaire Moro di Leonardo Sciascia

Con aggiunta la Relazione Parlamentare

Scritto a caldo nel 1978, questo libro non ha che guadagnato con gli anni. Mentre, in una nobile gara di codardia, i politici italiani, nonché i giornalisti, si affannavano a dichiarare che le lettere di Moro dalla prigionia erano opera di un pazzo o comunque prive di valore perché risultanti da una costrizione, Sciascia si azzardò a *leggerle*, con l'acume e lo scrupolo che sempre aveva verso qualsiasi documento. Riuscì in tal modo, sulla base di quelle lettere, a ricostruire una intelaiatura di pensieri, di correlazioni, di fatti che sono, fino a oggi, ciò che più ci ha permesso di capire, o di avvicinarci a capire, un episodio orribile della nostra storia. Presentando il libro nella sua ultima edizione (1983), Sciascia scriveva opportunamente «questo libro potrebbe anche esser letto come “opera letteraria”». Ma l'autore – come membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla “affaire” – ha continuato a viverlo come “opera di verità” e perciò è stato ripubblicato con l'aggiunta della relazione di minoranza (di assoluta minoranza) presentata in Commissione e al Parlamento. Una relazione che l'autore ha voluto al possibile stringere, nella speranza abbia la sorte di esser largamente letta: qual di solito non hanno le voluminosissime relazioni che vengono fuori dalle inchieste parlamentari.



Ogni mattina a Jenin di Susan Abulhawa

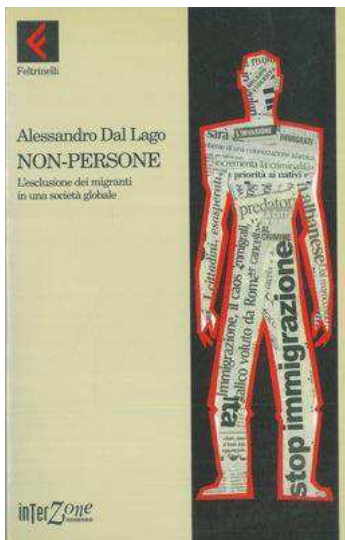
Un romanzo struggente che racconta con sensibilità e pacatezza la storia di quattro generazioni di palestinesi costretti a lasciare la propria terra dopo la nascita dello stato di Israele e a vivere la triste condizione di "senza patria". Attraverso la voce di Amal, la brillante nipotina del patriarca della famiglia Abulheja, viviamo l'abbandono della casa dei suoi antenati di 'Ain Hod, nel 1948, per il campo profughi di Jenin. Assistiamo alle drammatiche vicende dei suoi due fratelli, costretti a diventare nemici: il primo rapito da neonato e diventato un soldato israeliano, il secondo che invece consacra la sua esistenza alla causa palestinese. E, in parallelo, si snoda la storia di Amal: l'infanzia, gli amori, i lutti, il matrimonio, la maternità e, infine, il suo bisogno di condividere questa storia con la figlia, per preservare il suo più grande amore. La storia della Palestina, intrecciata alle vicende di una famiglia che diventa simbolo delle famiglie palestinesi, si snoda nell'arco di quasi sessant'anni,

attraverso gli episodi che hanno segnato la nascita di uno stato e la fine di un altro. In primo piano c'è la tragedia dell'esilio, la guerra, la perdita della terra e degli affetti, la vita nei campi profughi, condannati a sopravvivere in attesa di una svolta. L'autrice non cerca i colpevoli tra gli israeliani, racconta la storia di tante vittime capaci di andare avanti solo grazie all'amore.



Parlare con il nemico : narrazioni palestinesi e israeliane a confronto, a cura di Jamil Hilal e Ilan Pappé

Cinque studiosi israeliani e cinque palestinesi si incontrano per dar vita a un confronto che passa attraverso "narrazioni-ponte". Un'espressione che definisce uno sforzo storiografico compiuto da storici appartenenti a società dilaniate da conflitti prolungati, per andare oltre narrazioni e storiografie in guerra tra loro. Obiettivo principale è la ricerca della pace, il punto di vista è quello delle minoranze etniche e delle donne, il metodo è quello della storia culturale e sociale e non di quella elitaria e nazionalista. Un tentativo - contro la tesi sionista - di riportare i palestinesi nella storia della Palestina, realizzando una storia sociale relazionale "dal basso" che costituisce una sfida alla storia militare del conflitto.



Non-persone : l'esclusione dei migranti in una società globale di Alessandro Dal Lago

Mentre le cronache registrano quotidianamente la morte in mare di decine di "clandestini", gran parte dei mezzi di comunicazione di massa alimenta senza sosta il panico sull'"invasione" del nostro paese da parte di immigrati poveri provenienti dal Terzo mondo. Non si tratta in realtà di una lettura specifica dei soli media, ma di un più complessivo atteggiamento di chiusura della società italiana verso gli stranieri, trasformati in nemici sociali attraverso la doppia spirale di panico ed esclusione. Buona ultima, anche la sfera della politica non sembra essere consapevole del problema del riconoscimento dei diritti di cittadinanza ai nuovi migranti. A questi sviluppi inquietanti non è certo estranea la riscoperta della "nazione-Italia" e anche della "patria italiana", cioè di un sentimento comune su cui si fonderebbe l'appartenenza nazionale. Non solo questa rivendicazione appare particolarmente debole, ma essa coincide con un processo di inferiorizzazione delle altre società - i paesi più poveri, le regioni arretrate dell'Italia stessa, le aree meno ricche delle regioni dominanti -, un atteggiamento mentale presente

indifferentemente a destra come a sinistra. Nel descrivere gli umori più profondi della società italiana l'autore - tra i più importanti sociologi italiani - si schiera in modo deciso, in un libro polemico, documentato e destinato a far discutere, perché in gioco sono i lineamenti fondamentali della convivenza civile e i contenuti più profondi su cui si regge la nostra democrazia.



A braccia aperte : romanzo di Piersandro Pallavicini

Samuel Badjang non è più africano e non sarà mai italiano. E nonostante questo, il dottor Bad è oggi un bravo e rispettato chirurgo ospedaliero, laureato in medicina a Milano. La sua vita da "bianco acquisito" procede senza strattoni sino all'incontro con Gaelle, la figlia mai conosciuta, camerunese come lui, anche lei arrivata in Italia per studiare ma in procinto di scivolare inesorabilmente verso la clandestinità. Lui si batterà per lei, per darle un lavoro, per trovarle una sistemazione, infilandosi nel ginepraio della burocrazia, delle legghine, delle circolari, delle mani rapaci di certo volontariato, della diffidenza e chiusura degli italiani, del rancore e dell'invidia degli altri immigrati. In un paese in cui solo l'ironia ti permette di dire che uno straniero è accolto a braccia aperte.

Madre dignità di Moni Ovadia

Provocatorio, appassionato, inattuale. Un pamphlet sugli ultimi della Terra, i diseredati, i poveri, tutti coloro che sono fuori dal mercato e dai diritti, i non-inclusi. Hanno un solo bene da difendere: la dignità.



Giustizia, libertà, diritti delle persone sono ideali cui Moni Ovadia ha dedicato tante delle sue battaglie. Ma la dignità li precede tutti, ne è il fondamento, senza il quale gli uomini, nella loro concreta vita di ogni giorno, sono in balia della sopraffazione, della schiavitù, del nichilismo. Il merito di questo breve libro è proprio quello di sbatterci davanti agli occhi il rischio che corre la dignità nel discorso comune quando viene banalizzata e data per ovvia. La dignità prescinde dalle nostre origini, dalla condizione sociale, dal censo, dall'etnia. È un attributo etico universale. Essa è un dono dell'assoluto. Stranieri, ribelli, reietti, fuorilegge, la «schiuma della terra», tutti partecipano di questo dono, che è prima di tutto «onore verso sé stessi».

Passando dal commento dei testi sacri delle grandi religioni monoteistiche, alle storie di ogni giorno, ai conflitti etici, alle parole dei poeti, fino al bellissimo *La dignità del carnefice*, - in cui vengono offerte le parole del grande poeta greco Ghiannis Ritsos - Ovadia ci consegna un breve prontuario contro l'abisso spalancato sotto di noi. Non solo nei grandi eventi della Storia, ma nel compiersi quotidiano della propria missione di esseri umani.

«La dignità umana è inviolabile ed è un valore che non ha prezzo. Non può esistere dignità sociale o collettiva senza dignità individuale della persona, così come non può esistere dignità della persona senza dignità sociale. La cosiddetta rivoluzione liberale, nel grembo delle sue derive mercantili, ha generato il più efficace e terrificante dei totalitarismi, e cioè il totalitarismo del denaro e del profitto, responsabile dei due più vasti e perduranti crimini della storia: il colonialismo e l'imperialismo. La micidiale deriva ideologica del sedicente liberismo ha fatto carne di porco della dignità della persona, nel suo aspetto individuale come in quello sociale, e i suoi sacerdoti si ingegnano cinicamente a persistere, giorno dopo giorno, in quest'opera nefasta».

Moni Ovadia

Italia underground

Un'Italia invisibile, silenziosa. Un'Italia che grida attraverso le voci dei narratori più audaci del nostro panorama letterario, e che chiede riscatto. Dai luoghi di confine delle nostre città prendono vita storie e personaggi al limite. Un viaggio attraverso paesaggi di muri scalcinati, di ombre, in un Paese che cambia, inghiotte e distrugge luoghi e ricordi.



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it

Racconti di Gianni Biondillo, Riccardo Brun, Mihai Mircea Butcovan, Ascanio Celestini, Ivan Della Mea, Marco Dotti, Il Duka, Valerio Evangelisti, Roberto Ferrucci, Ermanno Gallo, Lisa Ginzburg, Vincenzo Latronico, Giulio Laurenti

